

Rassegna Stampa

di Giovedì 26 marzo 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
25	Italia Oggi	26/03/2026	<i>Rigenerazione urbana, Anci e Invimit SGR insieme per il patrimonio immobiliare</i>	3
Rubrica Previdenza professionisti				
5	Il Sole 24 Ore	26/03/2026	<i>Fondi comuni e casse di previdenza verso un'imposizione piu' equa (G.Ursino)</i>	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
16	Il Sole 24 Ore	26/03/2026	<i>Un'AI responsabile per la sovranita' digitale europea (M.Podini)</i>	5
19	Il Sole 24 Ore	26/03/2026	<i>Data center, nel mondo mancano 2,4 milioni di lavoratori qualificati (L.Cavestri)</i>	7
1+21	Avvenire	26/03/2026	<i>Continuita' antropologica Perche' l'IA non e' un oracolo e imparare invece e' potere (S.Paliaga)</i>	8
Rubrica Economia				
1+3	Il Sole 24 Ore	26/03/2026	<i>Pil a 0,5%, pesano energia e guerra (N.Picchio)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
38	Il Sole 24 Ore	26/03/2026	<i>COMMERCIALISTI E FISCO, PROVE D'INTESA</i>	12
26	Italia Oggi	26/03/2026	<i>Sostenibilita', il green non basta (M.Peta)</i>	13
Rubrica Professionisti				
27	Italia Oggi	26/03/2026	<i>Professioni innovative con contratto</i>	14



Rigenerazione urbana, Anci e Invimit SGR insieme per il patrimonio immobiliare

Un protocollo d'intesa per accelerare la rigenerazione urbana e trasformare il patrimonio immobiliare pubblico in un motore di sviluppo sostenibile.

È l'accordo firmato oggi a Roma da Anci e Invimit SGR, con l'obiettivo di fornire ai Comuni strumenti operativi, digitali e finanziari per una gestione più efficiente e strategica degli asset pubblici.

L'intesa prevede una collaborazione strutturata e continuativa che punta su tre direttrici: iniziative informative rivolte agli enti locali, un tavolo permanente dedicato in particolare alle aree interne e alle politiche abitative, e l'introduzione di tecnologie digitali per migliorare monitoraggio e governance del patrimonio immobiliare. Un pacchetto di interventi pensato per accompagnare i Comuni nella riqualificazione funzionale ed energetica degli immobili e nei progetti di rigenerazione urbana, con un focus sui territori meno attrattivi per il mercato privato.

«Con questo protocollo - ha dichiarato Marco Fioravanti, presidente del Consiglio nazionale dell'Anci - i Comuni guadagnano un alleato strategico per valorizzare un patrimonio spesso sottoutilizzato, trasformandolo in risorse per sviluppo locale e sostenibilità finanziaria». Strumenti digitali, percorsi formativi e spazi di confronto, ha aggiunto, «offriranno ai sindaci opportunità concrete di efficientamento e crescita sostenibile».

Soddisfazione anche da parte del CEO di Invimit, Stefano Scalera, che sottolinea come la SGR punti a rimettere in funzione immobili che hanno esaurito il loro ciclo di vita, generando ritorni economici e sociali. La scelta di un'attenzione specifica alle aree interne nasce dalla volontà di garantire pari opportunità a città come Ascoli, L'Aquila o Rieti, «dove gli investitori privati sono meno presenti ma il potenziale di rigenerazione è elevato».

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Fondi comuni e casse di previdenza verso un'imposizione più equa

Premio Alto Rendimento

Sulle rendite finanziarie caccia alle risorse per passare alla tassazione sul realizzato

Gianfranco Ursino

Per la piena attuazione della legge delega fiscale n. 111/2023 manca ancora un tassello: la revisione della tassazione dei redditi di natura finanziaria. A che punto siamo e cosa possiamo ancora attenderci? È stato questo il tema della tavola rotonda organizzata da Plus24, in occasione della 28esima edizione del Premio Alto Rendimento, riconoscimento che Il Sole 24 Ore attribuisce ai migliori gestori di fondi comuni di investimento, aperto ieri da un intervento del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

L'articolo 5, lettera D, della delega fiscale prevede ben 10 principi e criteri direttivi che mirano a creare una unica categoria reddituale (superando la distinzione tra redditi da capitale e redditi diversi), determinando il valore di tali redditi sulla base del principio di cassa e assicurando una più ampia possibilità di compensazione tra componenti positivi e negativi. Modifiche che operatori e investitori attendono da decenni e sono necessarie per superare una serie di distorsioni presenti nel nostro regime di tassazione delle rendite finanziarie. Disposizioni, però, non ancora attuate per l'assenza delle necessarie coperture finanziarie.

Nel corso del suo intervento, il Vice-ministro dell'Economia e delle Finanze,

Maurizio Leo, ha ribadito la volontà del Governo di voler «superare l'attuale impostazione della tassazione delle rendite finanziarie sul maturato, che ormai affonda le radici nel tempo, per una più equa tassazione sul realizzato, per allinearla alle regole di base del nostro sistema tributario dove il presupposto dell'imposta è l'effettiva disponibilità del reddito». Ma questo determinerebbe una perdita di gettito per le casse statali che va contro il rispetto dei vincoli di bilancio. «Dobbiamo procedere con attenzione – ha proseguito Leo – ma il nostro obiettivo è cercare le risorse nella prossima legge di Bilancio per intervenire su alcuni fronti: penso all'equiparazione della tassazione dei fondi mobiliari (fondi comuni aperti tradizionali, ndr) a quella dei fondi immobiliari per ricondurre anche i primi nella disciplina dei redditi diversi di natura finanziaria. E all'allineamento dell'aliquota di tassazione del 26%, oggi prevista per i capital gain realizzati dalle Casse di previdenza dei professionisti, al 20% per uniformarli al regime previsto per i fondi pensione». A tal riguardo il viceministro ha però sottolineato che l'agevolazione deve riflettersi su benefici per il sistema economico del Paese con maggiori investimenti in economia reale da parte delle Casse.

Le parole del viceministro Leo sono state ben accolte dagli altri relatori della tavola rotonda. «Sarebbe un bel passo in avanti superare la problematica relativa al doppio binario sulla tassazione dei proventi dei fondi comuni mobiliari, la quale oggi comporta l'impossibilità di compensare eventuali guadagni realizzati con i fondi e gli Etf con minusvalenze che sono state sopportate dagli investitori con lo stesso o altri strumenti – ha commentato Andrea Turi,

responsabile Divisione Vigilanza Intermediari e Protezione Investitori della Consob –. Altri strumenti come gli Etc, che nella percezione comune sono assimilabili agli Etf, già lo consentono». Asimmetrie che possono portare il regime fiscale di diversi strumenti finanziari a essere più o meno favorevole a seconda di situazioni contingenti.

«Sono consapevole che occorre intervenire in maniera chirurgica – ha affermato Giuseppe Corasaniti, professore ordinario di diritto tributario nell'Università degli studi di Brescia –. Sarebbe un piccolo grande passo di equità di trattamento tra i diversi prodotti finanziari che oggi sono soggetti a fenomeni di arbitraggi fiscali e per realizzarlo, visto che bisogna trovare le risorse per coprire il mancato gettito, sarebbe necessario dapprima riqualificare fiscalmente i proventi (redditi di capitale) derivanti dalla partecipazioni negli Oicr mobiliari in plusvalenze (redditi diversi). E poi, in prospettiva, ammetterne la compensazione con minusvalenze future realizzate dagli investitori con gli stessi strumenti finanziari e non con quelle pregresse realizzate prima della modifica normativa. Inoltre, è da accogliere con grande favore l'intervento sulle Casse dei professionisti, anch'esse collettori di risparmio con una finalità previdenziale. Oggi le Casse sono sottoposte a una doppia penalizzazione: non solo i rendimenti in fase di maturazione sono tassati al 26%, anziché al 20% come i fondi pensione, ma anche in fase di erogazione delle prestazioni il rendimento già tassato non viene scomputato e viene tutto tassato a Irpef». C'è quindi da auspicare che il Governo trovi le risorse per superare almeno queste due evidenti distorsioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'AI responsabile per la sovranità digitale europea

Scenari globali

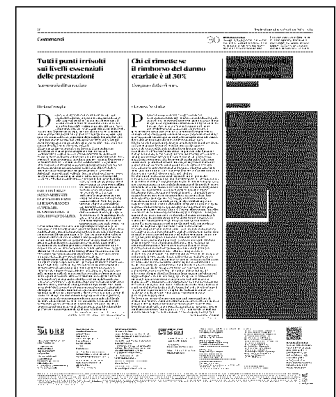
Marco Podini

L' ondata di incertezza che sta attraversando i mercati a seguito della guerra in Medio Oriente ricorda alle imprese - di qualsiasi settore - una verità su cui è urgente una presa di coscienza più profonda e diffusa: in economie attraversate da shock energetici, logistici e geopolitici, il vero fattore di resilienza è la capacità di leggere in tempo reale i dati e riconfigurare rapidamente processi e catene del valore. Diversi analisti, come gli Idc, sottolineano come gli investimenti in Ai e infrastrutture digitali avanzate stiano diventando, anche in Europa, uno strumento chiave non solo di efficienza ma di gestione del rischio, perché consentono di simulare scenari, ottimizzare le *supply chain* e reagire più velocemente a shock improvvisi.

In questo quadro, non dovremmo cedere alla narrazione che vuole l'Italia per definizione in ritardo. Anche nel nostro Paese è già in corso un lavoro importante da parte degli attori tecnologici che affiancano imprese e pubbliche amministrazioni nella transizione verso modelli organizzativi *Ai driven*, mettendo a disposizione competenze, tecnologie e piattaforme per integrarli nelle organizzazioni e nelle scelte decisionali. Le realtà più efficaci sono quelle che assumono il punto di vista di chi deve garantire continuità operativa e conformità regolatoria, sviluppando soluzioni che permettono di utilizzare algoritmi e modelli generativi in modo trasparente, tracciabile e controllabile, soprattutto in settori regolati come finanza, sanità, utility e servizi alla collettività.

Sul piano industriale, è sempre più chiaro che limitarsi a importare piattaforme globali non basta. In Europa i fondi di venture capital destinati all'AI sono cresciuti rapidamente, toccando circa 4,6 miliardi di euro nei primi dieci mesi del 2025, ma restano lontani dai volumi di Stati Uniti e Cina. Proprio per questo è fondamentale che l'industria lavori alla costruzione di un'AI europea e responsabile, capace di valorizzare la ricchezza dei dati locali, delle lingue e dei

contesti d'uso, coniugandola con requisiti stringenti di sicurezza, protezione dei dati e affidabilità dei sistemi. L'evoluzione di modelli fondati su basi dati contestuali, scalabili e aggiornabili nel tempo rappresenta un passaggio cruciale per sostenere la competitività del tessuto produttivo e rafforzare la sovranità digitale del Continente. Qui la dimensione infrastrutturale fa la differenza. Per accompagnare le organizzazioni verso "nuovi futuri" è necessario adottare una visione di ecosistema, che colleghi competenze, infrastrutture e territori. Un valido esempio in tal senso è Intacture,



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



data center ipogeo in Trentino sviluppato all'interno di una miniera attiva, frutto della cooperazione tra attori tecnologici, mondo della ricerca e istituzioni: un impianto progettato per garantire sicurezza fisica ed elettromagnetica, elevata efficienza energetica e ridotto impatto ambientale, pensato come polo di innovazione che abilita servizi avanzati in ambiti come sanità, manifattura e sicurezza digitale. È questo tipo di infrastruttura "di prossimità", distribuita e ad alta resilienza, che rende possibile un'Ai davvero radicata nei territori e al servizio dell'economia reale.

L'Italia, sul fronte del software applicativo, ha dimostrato più volte di saper esprimere eccellenza, esattamente come nell'industria creativa e manifatturiera. Il nuovo mercato aperto dall'Ai amplifica le opportunità per chi è abituato a progettare soluzioni in un contesto – quello europeo – dove crescere a livello internazionale significa misurarsi con mercati molto diversi tra loro, integrando competenze, infrastrutture e conoscenza dei quadri regolatori. È questa la combinazione che rende possibili percorsi di trasformazione davvero sostenibili e resilienti. In ultima analisi, il vero vantaggio competitivo non è solo la massa di capitale, ma la capacità di avere una visione strategica chiara e una qualità di esecuzione eccellente. È su questo terreno – la capacità di costruire filiere di innovazione che collegano dati, infrastrutture e capitale umano – che l'Italia e l'Europa possono giocare, e vincere, la loro partita nell'Ai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BISOGNA ADOTTARE UNA VISIONE DI ECOSISTEMA, CHE COLLEGHI COMPETENZE, INFRASTRUTTURE E TERRITORI



Data center, nel mondo mancano 2,4 milioni di lavoratori qualificati

Innovazione/1

Presentate le iniziative per avvicinare i nativi digitali ai profili che mancano

Laura Cavestri
MILANO

Al settore globale dei data center mancano almeno 2,4 milioni di lavoratori. Ingegneri e profili con una base di elettronica ed elettrotecnica che però va declinata nella gestione delle infrastrutture, delle applicazioni, spesso diverse da cliente a cliente), del cloud, nella gestione dei sistemi di raffreddamento e controllo climatico, pratiche di sicurezza. Oltre a idraulici ed elettricisti specializzati su queste operation di impianti.

Con l'obiettivo di attrarre nuovi talenti, ieri a Milano, nel corso del secondo "Data Center Day" nazionale, Equinix ha presentato - davanti a una platea di studenti del quinto anno di alcuni istituti tecnici milanesi e dell'Its Rizzoli - una serie di iniziative per avvicinare i nativi digitali e gli studenti agli hub tecnologici, aprendo loro il suo "storico" data center di Via Savona, a Milano.

«Come Equinix - ha spiegato Emanuela Grandi, managing director di Equinix Italia - puntiamo a investire, in Italia, circa 1 miliardo di euro in data center nei prossimi cinque anni. Ma non basta la struttura. La stragrande maggioranza delle persone non sa cosa accade davvero all'interno di un data center, dunque non prende in conside-

razione una carriera in questo ambito o non sa quale percorso di studi o formazione affrontare. L'AI - ha concluso Grandi - sta trasformando radicalmente il mercato del lavoro e le competenze richieste evolvono rapidamente».

Equinix - operatore di data center da 95 miliardi di dollari, presente con 270 asset in 36 Paesi, oltre che attore di primo piano nel settore dei Reit - punta a espandere, a livello globale e anche in Italia, il suo programma *Pathway to Tech*, dopo un progetto pilota di due anni che ha raggiunto quasi 2mila studenti di età compresa tra 14 e 18 anni nelle Americhe e nell'Asia-Pacifico.

Grandi (Equinix):
«Puntiamo a investire circa un miliardo di euro in data center, in Italia, in cinque anni»

Il programma offre agli studenti, anche in sinergia con PoliMi e Its e istituti tecnici superiori, un'esperienza pratica nelle infrastrutture digitali attraverso sessioni interattive con i professionisti Equinix, visite ai data center ed eventi immersivi, creando percorsi chiari per stage, apprendistati e opportunità di primo impiego. Viene introdotto un programma globale centralizzato, con un curriculum aggiornato e standard uniformi su tutti i Paesi in cui Equinix opera. Un modo per facilitare un accesso al mercato internazionale, con una formazione riconosciuta, in un settore ad elevata richiesta ma poco noto. I profili professionali, ad oggi, in Italia, sono inquadrati nel contratto dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



DIDATTICA

Continuità antropologica
Perché l'IA non è un oracolo
e imparare invece è potere

Paliaga a pagina 21

DIDATTICA

Un libro di Sancassani e Casiraghi, studiose del Politecnico di Milano, analizza l'apprendimento come processo contestuale e non come possesso di un sapere statico

In un'epoca di transizione la questione non è trovare nuove tecniche di formazione, bensì di progettare il "design" di un ambiente digitale in cui abitare da protagonisti

L'IA non è l'oracolo E imparare è potere

SIMONE PALIAGA

«In un tempo fragile, incerto e accelerato, è dunque essenziale avere chiaro che sapere e saper apprendere non servono solo per lavorare. Servono per capire, decidere, abitare il presente e immaginare un futuro diverso. Servono per non sparire sotto l'onda della complessità, ma per riconoscersi soggetti attivi, capaci di trasformare, creare senso. Questo è il nuovo potere del sapere: non quello che si possiede, ma quello che ci trasforma mentre lo costruiamo». In questo consisterebbe *Il potere di imparare* (pagina 232, euro 14,00). Così si intitola il

saggio, appena uscito negli Oscar Mondadori, firmato a quattro mani da Susanna Sancassani e Daniela Casiraghi, con una prefazione di Massimo Chiriatti che reca come sottotitolo "Perché l'apprendimento è il fattore strategico nell'era dell'intelligenza artificiale?". Le due autrici lavorano al Metid (Metodi e tecnologie innovative per la didattica) del Politecnico di Milano, la prima dirigendolo, e insegnando strategie di insegnamento, e l'altra in qualità di project manager. Note biografiche che raccontano poco del loro background, e in particolare di quello di Sancassani, che da anni si occupa, tra gli studiosi più inte-

ressanti e originali in Italia, dell'innovazione didattica necessaria a rendere efficaci i processi di apprendimento e richiesta dalla transizione tecnologica in corso. Si capisce il profilo culturale di Sancassani, però, solo se con la locuzione innovazione didattica non si intendono banalmente le tecniche da mettere in atto nel corso della formazione o dell'istruzione ma il design di un ambiente tutto nuovo da abitare per coloro che intendono essere protagonisti nei prossimi anni di processi di apprendimento. La scelta adottata dalle autrici è audace e decisamente poco conservatrice. E non potrebbe che essere così tenuto conto dell'incertezza di

questo momento storico. Oggi la rottura strutturale con il passato va ben oltre la crisi della modernità dal momento che assistiamo a un disallineamento profondo tra l'ordine del mondo, trasfigurato da spinte demografiche, climatiche e tecnologiche, e l'ordine del senso, vale a dire le coordinate simboliche necessarie per interpretarlo. E in tutto questo che cosa c'entra *Il potere di imparare*? Non solo le conoscenze apprese sono insufficienti, riguardando il passato e quindi ecosistemi cognitivi oramai alle spalle, ma la conoscenza stessa intesa come accumulo stabile di sapere risulta inadeguata. «Non è più un potere fonda-



to sul possesso di qualcosa, un sapere statico, accumulato, da conservare o da trasmettere, – precisano Sancassani e Casiraghi – ma piuttosto un potere situato nel processo, nella disponibilità al cambiamento, all'adattamento, alla trasformazione. È un potere non verticale, ma generativo. Un potere che non si esercita "su" qualcosa, ma "con" qualcosa, e "attraverso" il fluire del pensiero». Occorre pertanto abbandonare un paradigma reso ingenuo dalla situazione tecnologica in corso, come lo "human in the loop". Conservare l'umano nel processo decisionale dell'IA, oggi come oggi, non è più garanzia etica di controllo né di significato. Bisogna andare oltre. Assumendo nella loro strategia di pensiero alcune in-

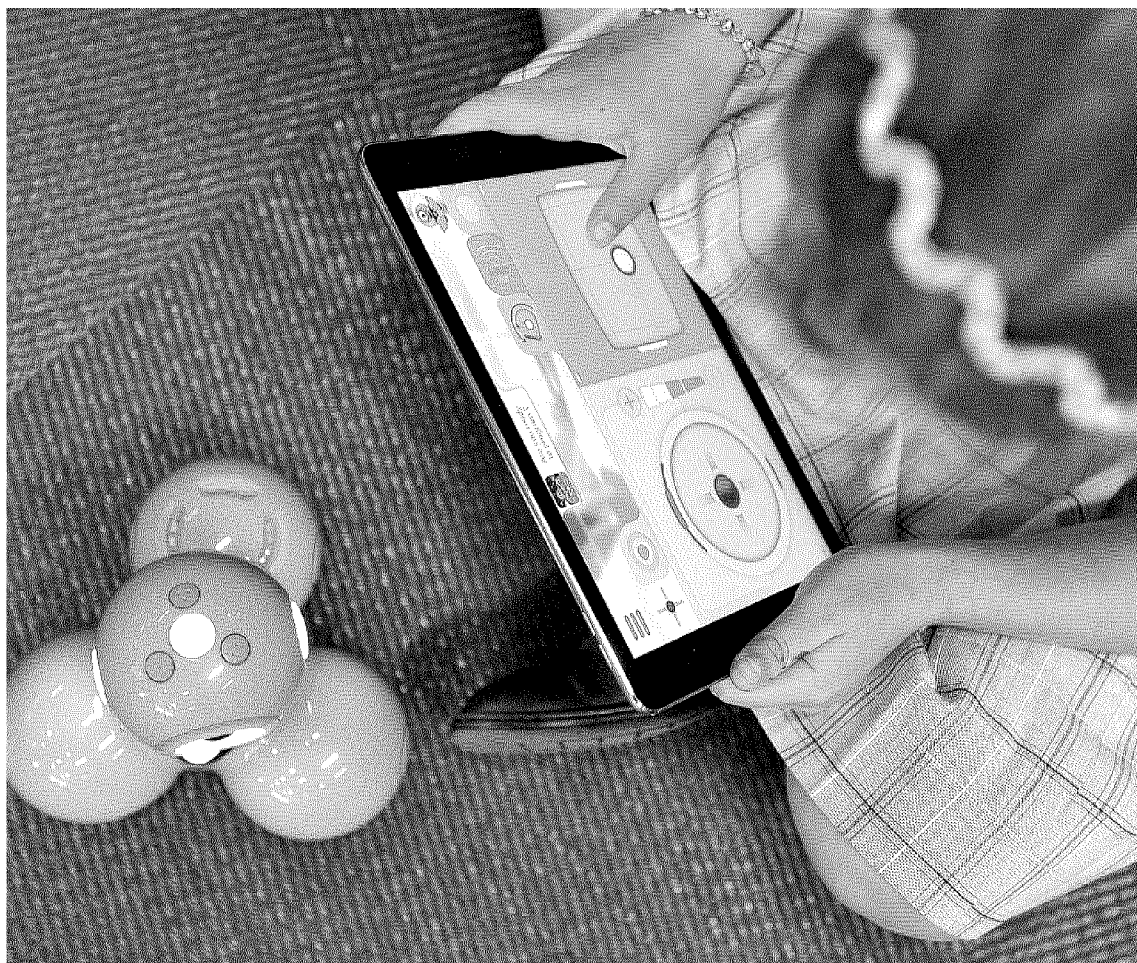
tuizioni di Michel Foucault, Pierre Bourdieu, Michail Bachtin, Gregory Bateson, Walter Ong le due studiose del Politecnico ricordano come il potere sia sempre relazionale. Pertanto esso non si incarna esclusivamente all'interno di un processo verticale ma si consolida grazie a una trama di relazioni orizzontali. E parimenti così funziona l'apprendimento che non è mai un atto puramente individuale ma «un modo di posizionarsi nei campi sociali, di contestare significati e modelli concettuali dati, di creare nuove possibilità di senso». Ecco perché il rapporto con l'IA va negoziato, o meglio l'orizzonte di *agency*, della propria capacità di agire, va co-costruito in un contesto "AI mentored Learning" e non semplice-

mente accolto ciecamente come fosse un oracolo, come spesso si fa con gli output delle intelligenze artificiali con cui ogni giorno gioforza si interagisce. Questa è la sola condizione per assicurare, riprendendo le parole usate da Chiriatti, la «continuità antropologica» al tempo della «discontinuità tecnologica». Solo mettendosi in gioco, disposto a «trasformarsi mentre trasforma i modi di conoscere» l'uomo inteso come creatore di senso, *Human as creator*, può essere protagonista del mondo che viene, co-costruendolo con l'IA. *Il potere di imparare* è un manifesto umanista per il XXI secolo. Richiamando la «vertigine della libertà» di Kierkegaard, Sancassani e Casiraghi rimarcano che l'angoscia di fronte alla

complessità è il presupposto della possibilità di scelta. E l'apprendimento è ciò che permette di coglierla senza cadere vittima dell'entropia semantica, «un disordine del sistema in cui il rumore soffoca l'informazione, rendendo la non-conoscenza una condizione inevitabile che solo il potere dell'apprendimento potrà riportare verso l'ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiriatti, esperto di innovazione, giudica importante la «continuità antropologica» in un momento di «discontinuità tecnologica»





Pil a 0,5%, pesano energia e guerra

Le previsioni di Csc

Stime riviste al ribasso dello 0,2% rispetto allo scorso ottobre. In caso di conflitto prolungato l'Italia può finire in recessione

L'Italia rischia di finire in recessione in caso di conflitto prolungato in Iran. Lo prevede il Centro studi Confindustria (Csc), che ha rivisto al ribasso allo 0,5% la crescita del Pil 2026 (-0,2% rispetto a ottobre). Lo scenario base di Csc prevede una durata del conflitto fino al termine del primo trimestre. Pil in stagnazione se

la guerra si prolunga fino al secondo trimestre o in recessione se il conflitto dura fino al quarto. Nel 2027 l'economia italiana sarà in lenta ripresa (+0,6%). Per Confindustria servono dunque misure immediate - italiane ed europee - a sostegno dell'economia di imprese e famiglie.

— Servizi a pag. 3

Crescita a rischio, Pil allo 0,5%. Pesano guerra ed energia

Centro studi Confindustria

Nello scenario peggiore di una guerra lunga le bollette salirebbero di 21 miliardi

Un pil che per il 2026 si attesta allo 0,5%, una crescita più bassa di -0,2 punti rispetto alle previsioni di ottobre. Ma c'è il rischio di dover fare i conti con una crisi energetica mai avuta nella storia, a causa della guerra in Iran e in tutto il medio Oriente. Un orizzonte incerto che ha spinto il Centro studi di Confindustria, nelle previsioni presentate ieri, a delineare tre scenari: un +0,5% di per quest'anno e +0,6 per il 2027 se la guerra dovesse finire a breve, fino al termine del primo trimestre dell'anno. Prospettive peggiori con quattro mesi di guerra, crescita zero per quest'anno e +0,1% nel prossimo; -0,7% e -0,1% con nove mesi di guerra, a legislazione vigente e quindi senza interventi di politica economica. Si avrebbe quindi un rischio stagnazione e recessione.

«Se non si agisce subito l'Italia e l'Europa industriali rischiano di essere polverizzate da una possibile degenerazione del contesto esterno», ha detto la vice presidente di Confindustria per il Cen-

tro studi, Lucia Aleotti. «Bisogna risolvere subito - ha aggiunto - i nodi di competitività, senza industria non c'è futuro. Le conseguenze della guerra senza interventi sono particolarmente drammatiche per un paese come l'Italia che vive di esportazioni e in cui costo dell'energia è più alto che in altri paesi. Serve la responsabilità di tutti. Il rischio ipotetico, perché contiamo che ci sarà una azione, è che con l'allungarsi del conflitto si passi ad una situazione di non crescita fino addirittura ad una recessione».

In base ai dati del Rapporto, presentati dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, il pil 2026 ha un +0,3% di trascinamento dell'anno precedente, grazie soprattutto ai consumi e agli investimenti, mentre le esportazioni nette avevano fornito un contributo negativo. L'impennata dei prezzi delle commodity energetiche colpisce l'economia italiana innanzitutto con l'aumento dell'inflazione: nel 2026 è previsto un picco del +3,0%, attestandosi in media +2,5 per cento. Nel 2027 dovrebbe rallentare circa su 2,2 per cento. I consumi nel 2026 rallenteranno a +0,7% nel 2026 in termini reali, confermando un ritmo moderato

nel 2027. La spesa delle famiglie sarà frenata anche da un aumento della propensione al risparmio, a causa dell'incertezza, cresciuta a livelli superiori della pandemia. Per quanto riguarda l'export, nello scenario base frenerà a +0,6%, per risalire al +1,8% nel 2027. Gli investimenti fissi lordi sono previsti a +2,3% e +1,3% nel 2026 e 2027, per la cautela delle imprese, dovute ai prezzi dell'energia e al rialzo dei tassi in Europa. La stabilità politica, e una politica di bilancio virtuosa, hanno determinato una riduzione della spesa per interessi della Pa, un più basso costo del credito per le imprese, tra 0,5 e 1,4 miliardi di euro. Importante quindi, per il Csc, avere governi stabili e una condivisione tra forze politiche sui punti cruciali dell'azione di governo. L'attività manifatturiera è penalizzata dalla guerra, che indebolisce la domanda e innalza i costi di produzione.

Se la guerra durasse quattro o nove mesi, come indicano gli scenari del Csc, gli effetti sulle imprese sarebbero ancora più elevati: già la manifattura pagava nel 2025

una bolletta più alta dei competitors, con un'incidenza dei costi energetici su quelli totali del 25% in più rispetto a sei anni fa. Con un conflitto di quattro mesi il costo della bolletta sarebbe di 7 miliardi in più, con un'incidenza dei costi energetici sul totale superiore di 1 punto rispetto al 2025; nello scenario peggiore le imprese pagherebbero 21 miliardi in più, con un'incidenza che passerebbe dal 4,9 del 2025 al 7,6 per cento. Uno stimolo importante alla crescita



secondo il Rapporto potrebbe venire dall'aumento della spesa nazionale per la difesa ed un focus è dedicato ai giovani, alla scarsità di laureati e alla difficoltà che hanno nell'entrare nel mondo del lavoro.

Su questo aspetto su è soffermata Chiara Gagliarano, professoressa all'Università Liuc: occorre aumentare il numero dei laureati in materie Stem, ha detto, e va rafforzato il rapporto tra università e imprese, diffondendo gli Its Academy. Libero Monteforte, direttore servizio analisi Macroeconomica dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, ha affermato che «tecnicamente una recessione sarebbe possibile, ma è inverosimile, perché nessuno vuole che la guerra si protragga fino a fine anno» e che «ci sono fattori che mitigano, come le misure fiscali e di politica economica che potranno essere adottate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCIA ALEOTTI

La vicepresidente di Confindustria per il Centro studi: «Senza industria non c'è futuro»

— N. P.

Le stime

A legislazione vigente, variazioni percentuali	4 SETTIMANE DI GUERRA		4 MESI DI GUERRA		9 MESI DI GUERRA	
	2026	2027	2026	2027	2026	2027
			+1,1		-2,0	
			Cumulato nel biennio		Cumulato nel biennio	
Pil	+0,5	+0,6	0	+0,1	-0,7	-0,1
Consumi famiglie	+0,7	+0,7	+0,1	+0,3	-0,4	0
Investimenti	+2,3	+1,3	-0,1	+0,8	-0,8	+0,3
Export	+0,6	+1,8	-0,7	+1,5	-1,6	+0,4
Import	+1,7	+1,4	-0,8	+1,0	-2,1	+0,8
Occupaz. (Ula)	+0,3	+0,3	+0,1	+0,1	-0,5	-0,1
Inflazione	+2,5	+2,2	+4,3	+2,9	+5,9	+3,3

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'intervento

COMMERCIALISTI E FISCO, PROVE D'INTESA

di **Francesco Cataldi**

Il 63° Congresso nazionale dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec), oggi e domani a Napoli, non si limita a essere un appuntamento associativo, ma vuole essere un'occasione nella quale i giovani commercialisti avanzano una richiesta chiara di necessaria evoluzione del rapporto tra Fisco e contribuente in chiave sistemica e non riduttiva. Rapporto che non può prescindere dalla presenza del commercialista, facilitatore del dialogo e interprete di una normativa complessa. L'esigenza non è quella di un minore controllo da parte dell'amministrazione finanziaria, bensì di maggiore certezza normativa, condizione essenziale per orientare correttamente comportamenti e decisioni. La certezza del diritto deve tradursi in regole stabili e coerenti che evitino ambiguità ed eccessiva interpretazione, fonti di contenzioso e inefficienze.

Il titolo scelto, «PROVA D'INTESA», condensa in due parole l'obiettivo dell'Unione che è quello di portare all'attenzione dell'amministrazione finanziaria il proprio punto di vista, le difficoltà esternate dagli associati, con il fine di trovare una soluzione comune.

Un primo aspetto oggetto di confronto richiama l'esigenza, oggi centrale nel diritto della

crisi, di costruire un punto di equilibrio tra salvaguardia del credito pubblico e continuità dell'impresa. La necessità di un tempestivo confronto con l'agenzia delle Entrate, il ruolo dell'attestatore nel dimostrare la convenienza delle soluzioni proposte, gli strumenti di gestione del debito fiscale, fino al tema del cram down quale possibile superamento del dissenso con l'erario. Il filo conduttore è uno: verificare se l'ordinamento sia oggi in grado di far funzionare questi strumenti in modo coordinato, trasformando una relazione tradizionalmente conflittuale in un processo realmente orientato al risanamento e alla massimizzazione del valore, oppure se permangano criticità che rendono ancora incerto l'equilibrio tra l'interesse erariale, pubblico, e la soluzione della crisi con la sopravvivenza aziendale.

Il dibattito si sposterà poi sul terreno della compliance collaborativa. In un panorama normativo che muta con velocità disorientante, il rafforzamento del dialogo preventivo tra istituzioni e professionisti diventa l'unico strumento per costruire un rapporto più equo. Sulla quotidianità si evidenzia ancora sempre una forte domanda di semplificazione reale, intesa non come spostamento degli oneri sugli intermediari, ma come eliminazione di adempimenti duplicati e a basso

valore aggiunto.

In tale prospettiva, la digitalizzazione è considerata leva strategica, purché orientata alla qualità, stabilità e interoperabilità delle piattaforme.

Quando poi l'intesa inizia a vacillare e il rapporto si sposta in contenzioso, centrale è il tema delle garanzie nel processo tributario. Le recenti evoluzioni, normative prima e giurisprudenziali poi, non sempre allineate, impongono una riflessione sull'onere della prova e sul principio del favor probationis. Limitare l'abuso delle presunzioni e riequilibrare le forze in campo durante il contenzioso è l'unico modo per assicurare al contribuente un effettivo diritto di difesa, principio cardine di ogni democrazia moderna.

Intesa, invece, nata tra Ungdcec e Il Sole 24 Ore, tramite una sorta di osservatorio congiunto sull'evoluzione della professione, con spazi dedicati per idee e iniziative dell'associazione, contribuendo a un'informazione qualificata e a un dialogo concreto tra professionisti, amministrazione e società civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Il congresso dell'Unione a Napoli.
Il presidente Francesco Cataldi



Pronti i nuovi principi guida del Consiglio e della Fondazione nazionale dei commercialisti

Sostenibilità, il green non basta

Tassonomia sociale strategica, fatta salva la competitività

DI MONICA PETA

Per le imprese non è sufficiente adottare pratiche green: l'identificazione di un sistema di classificazione e di criteri chiari e univoci per definire e misurare la sostenibilità sociale di un'attività economica rappresenta un'esigenza strategica e reputazionale del mercato, ancor prima che un obbligo normativo. Ciò permette alle banche e agli investitori di indirizzare le risorse verso modelli di business con un impatto sociale significativo e positivo.

Il Consiglio e la Fondazione Nazionale dei Commercialisti hanno pubblicato i Principi Guida fondamentali per una **Tassonomia Sociale** (o Social Taxonomy) applicata. Il Documento ha la finalità di rispondere alle diverse istanze provenienti dal settore finanziario, dagli operatori economici e da diversi stakeholder, che in più occasioni e sedi hanno sottolineato la mancanza di strumenti per classificare e misurare l'impatto sociale delle politiche aziendali sulla produttività, sulle prestazioni, sull'adeguatezza alle esigenze delle persone e alla creazione di valore sociale.

Perché la Tassonomia Sociale. La sostenibilità d'impresa è rendicontata prevalentemente con il lessico ambientale: decarbonizzazione, transizione energetica, riduzione delle emissioni, economia circolare. Il pilastro sociale dell'ESG è rimasto spes-

so sullo sfondo, evocato più che misurato, affidato a formule generiche sulla centralità delle persone, sul benessere dei lavoratori, sull'inclusione e sulla responsabilità verso le comunità. Il documento dei Commercialisti interviene su questo punto critico e prova a trasformare il sociale da area grigia della rendicontazione a campo strutturato di misurazione, valutazione e gestione.

L'idea di fondo è netta: un'attività economica oggi non può essere giudicata sostenibile soltanto perché riduce l'impatto ambientale; deve anche dimostrare di non produrre danni sociali rilevanti e, anzi, di contribuire in modo sostanziale al lavoro dignitoso, a standard di vita adeguate e a comunità inclusive.

Rischio climatico e sociale. La Tassonomia Sociale si colloca all'interno del quadro normativo europeo, nazionale e internazionale relativo alla rendicontazione aziendale in materia di sostenibilità ambientale, sociale e di governance, della finanza sostenibile e della tutela dei diritti umani. Sotto questo profilo la Social Taxonomy è una necessità strategica oltre che normativa.

Il documento fissa i principi guida di un linguaggio comune, i criteri di vaglio tecnico, gli indicatori e KPIs, necessari per comprendere se l'attività economica genera valore sociale o, al contrario, produce costi sociali occultati nei bilanci ma visibili nel lavoro, nelle filiere e nei territori.

Transizione giusta e misurazione degli impatti, rischi ed opportunità sociali (MIROS). La transizione energetica e quella digitale, osserva il documento, stanno trasformando in profondità il sistema economico e producono inevitabili ricadute sugli stili di vita, sui rapporti di lavoro, sulle competenze richieste, sui territori e sull'equità sociale.

Da qui la tesi di fondo: non può esserci piena sostenibilità se la transizione ambientale e tecnologica scarica i suoi

costi sulle persone più fragili, sui lavoratori meno protetti, sulle filiere più esposte, sulle comunità meno attrezzate. Per questo la componente sociale viene definita essenziale alla transizione sostenibile. Il vero discrimine non è più soltanto ridurre il danno ambientale, ma farlo senza generare nuove fratture sociali.

PMI e competitività. Un passaggio delicato sotto il profilo applicativo è come evitare che la sostenibilità sociale diventi l'ennesimo strato burocratico, difficile da sostenere per le imprese di minori dimensioni? Il documento suggerisce una strada di equilibrio tra semplificazione dei criteri, integrazione con altri obblighi già esistenti, l'adozione di strumenti informatici per il controllo e la pianificazione. In altre parole, la questione non è se misurare, ma come farlo senza trasformare la misurazione in un ostacolo alla competitività.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



CCNL STEM *Professioni innovative con contratto*

Arriva il primo Ccnl per lavoratori Stem e professioni innovative. Il contratto, sottoscritto da Federazione Stem, Cse, Ciu UnionQuadri e Sning per la parte sindacale e da FederItaly per la parte datoriale, valorizza responsabilità progettuale, aggiornamento continuo, certificazione delle competenze e autonomia professionale, elementi chiave per chi opera in contesti ad alta intensità tecnologica. Il Ccnl Stem nasce come strumento abilitante per le startup e le Pmi innovative, offrendo un quadro contrattuale coerente con modelli organizzativi moderni e con l'obiettivo di ridurre l'incertezza normativa, facilitare l'attrazione di talenti qualificati e accompagnare le imprese nella crescita dimensionale, evitando il ricorso a soluzioni contrattuali improprie o non allineate alla realtà dell'innovazione. Il nuovo Ccnl riguarda già oltre 200 mila lavoratori. Un ecosistema, quello dell'innovazione in Italia, che fattura complessivamente 23 miliardi di euro, attrae quasi 2 miliardi di euro di investimenti da venture capital e impiega il 4% della forza lavoro del nostro Paese.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q